

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXV SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

L'altare celeste è figura dell'altare della Chiesa

Dalle «Omelie sui serafini» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 6, 3)

«Proclamavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo» (Is 6, 3). Riconoscete questa voce? È la nostra o quella dei serafini?

È la nostra e anche quella dei serafini, per merito di Cristo che abbatté il muro di separazione e pacificò tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, facendo dei due uno (cfr. Ef 2, 14).

Prima questo inno si cantava soltanto nei cieli: ma dopo che il Signore si degnò di venire sulla terra, concesse questo canto anche a noi. Perciò, questo gran Sacerdote, accostatosi alla sacra mensa per celebrare un culto spirituale e offrire il sacrificio incruento, non c'invita semplicemente a tale felice acclamazione, ma mentre prima ha nominato i cherubini e i serafini, in un secondo momento esorta tutti a elevare questa grandiosa voce; e mentre ci fa pensare a coloro che animano i cori con noi, solleva da terra la nostra mente esortandoci con queste parole:

Canta insieme ai serafini, sta con i serafini, stendi con loro le ali, con essi vola attorno al trono regale.

In verità non c'è da stupirsi se mentre stai con i serafini, Dio ti concede di trattare liberamente quelle cose che i serafini non osano toccare. «Uno dei serafini, dice, volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare» (Is 6, 6): quell'altare è figura e immagine di questo altare; quel fuoco, di questo fuoco spirituale. Ma non osò il serafino toccarlo con le mani, bensì con le molle: tu invece lo ricevi nelle mani. Senza dubbio, se guardi la dignità delle cose proposte, queste sono molto più grandi dello stesso contatto dei serafini: ma se consideri la benignità del Signore, egli non si vergogna neppure di abbassarsi fino alla nostra indegnità proprio in virtù di quelle cose che ci ha concesso di trattare. Pensa dunque a queste cose, o uomo, e considerando nel tuo intimo quale sia la grandezza dei doni, alzati finalmente, e strappandoti dalla terra sali in cielo. Il corpo ci trattiene e ci costringe a stare in basso?

Ecco sopraggiungono i digiuni, che rendono leggere le penne dell'anima e lieve il fardello della carne, anche se avessimo ricevuto un corpo più pesante di qualsiasi piombo.

Ma rinviando per ora il discorso sul digiuno, per parlare invece subito dei misteri, in vista dei quali sono stabiliti gli stessi digiuni. Infatti, come nelle gare olimpiche fine della lotta è la corona, così scopo del digiuno è la comunione fatta con animo puro; quindi, se in questi giorni non conseguissimo tale scopo, affliggendoci sconsideratamente e invano, ci allontaneremo privi di corona e senza premio dalla lotta del digiuno. Per questo i nostri anziani estesero la misura del digiuno e ci

assegnarono un tempo stabilito di penitenza, perché dopo esserci mondati e purificati da ogni macchia, potessimo accedere alla comunione.

TERZA LETTURA – Anno B

Con l'umiltà si arriva al regno, con la semplicità si entra in cielo

Dai «Discorsi» di san Massimo di Torino, vescovo

Se avete ascoltato con attenzione la lettura del vangelo potete comprendere quale reverenza sia dovuta ai leviti e ai sacerdoti di Dio, e con quale umiltà gli stessi chierici debbano prevenirsi a vicenda nel rendersi onore; infatti ai discepoli che chiedevano chi di loro sarebbe stato il più grande nel regno dei cieli, il Signore, dopo aver collocato un fanciullo davanti a tutti, disse: «Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18, 4).

Di qui comprendiamo che si perviene al regno con l'umiltà e con la semplicità si entra in cielo.

Chi dunque desidera raggiungere le altezze della divinità, cerchi gli abbassamenti dell'umiltà; chi vuole precedere il fratello nel regno, prima lo preceda nell'onorarlo, come dice l'Apostolo: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12, 10); lo superi pure nel servirlo, per poterlo superare in santità. Se infatti il fratello non ti ha offeso, gli devi rispetto e amore; e se per caso ti ha offeso, onoralo ancora di più per conquistarlo. Questa è infatti l'idea centrale del cristianesimo: che ricambiamo con l'amore chi ci ama, con la pazienza chi ci offende.

Chi dunque sarà stato più paziente nel sopportare le offese, sarà maggiore nel regno dei cieli. Non si giunge al regno con superbia, le ricchezze e la prepotenza, ma con l'umiltà e la povertà e la dolcezza. «Quanto è angusta la via che conduce alla vita!» (Mt 7, 14). Chiunque perciò sarà gonfio per gli onori e carico di ricchezze, come un giumento impacciato e troppo carico non potrà passare per la via angusta del regno. E proprio quando crederà di essere arrivato, la porta troppo stretta gli impedirà di entrare, e sarà obbligato a tornare indietro. È così angusta infatti per un ricco la porta del cielo, quanto per un cammello la cruna di un ago, come dice il Signore: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli» (Mt 19, 24).